



L'intervista

Alessandro Robecchi

L'autore dei romanzi su Monterossi, già diventati serie tv, da domani è in libreria con i suoi killer da ridere: «Il Biondo e Quello con la cravatta badano al fatturato, come tutti i milanesi»

«Con “Omicidi Srl” ribalto il giallo e tifo per i cattivi»

Omicidi Srl è la nuova avventura, firmata Alessandro Robecchi, del Biondo e di Quello con la cravatta, titolari della Snap, azienda milanese specializzata nell'eliminare persone scomode su commissione, con due regole: «deve sembrare un incidente» e «la sicurezza prima di tutto». Dopo ogni azione, i due killer cambiano identità. Ma restano, come qualsiasi altra impresa cittadina, fissati sul fatturato. «Sì è il secondo romanzo di una nuova serie - dice l'autore - ma lo sa che io ho un problema con la parola *serie*? Simenon ha scritto 75 romanzi con Maigret protagonista ma nessuno parla di “serie di Maigret”». **I suoi protagonisti sono una coppia di killer molto particolari.**

«Volevo usare i toni della commedia. Il giallo ha le sue regole, i suoi cliché. Per esempio, il morto è sempre nelle prime pagine. Io invece volevo ribaltare queste regole, per esempio stare dalla parte dei cattivi».

In che modo?

«I due hanno un'azienda. Uno ha una moglie, un figlio; l'altro è più scapolone, ma è pur sempre una Srl. Una classica impresa milanese in cui bisogna guardare i conti, stare attenti alle spese».

Una satira del mondo aziendale?

«È dai tempi di Fantozzi che non ne leggiamo. E poi volevo anche metterci del cinismo, ma sempre in chiave di commedia. Ammazzare la gente per soldi è una buona metafora del capitalismo, direi».

È l'ironia è sempre sullo sfondo, a partire dalla citazione inizia-

le: “L'omicidio è facile. E il parcheggio che è difficile.”

«Una frase di Walter Matthau. Ecco, quando io parlo di commedia, intendo quella roba lì: i vecchi film di Jack Lemmon, Billy Wilder... Loro sì che la sapevano fare veramente».

Ha mai letto “L'assassinio come una delle belle arti” di Thomas De Quincey?

«Certo. È un buon filone di commedia noir, anglosassone. Perché sia la commedia che il giallo, in realtà, sono un pretesto per parlare di noi. Delle nostre città, delle nostre vite».

Il Biondo e Quello con la cravatta sono due professionisti e il fatto che si occupino di omicidi è quasi secondario?

«Sì, conta il prodotto, quello che si vende, che in questo caso è l'omicidio. E alla fine c'è sempre il solito siparietto. “Abbiamo incassato 300 però abbiamo speso 80, dobbiamo ridurre”. C'è un'etica imprenditoriale molto milanese».

E il loro obiettivo è far sembrare quelle morti altrettanti incidenti. Possibile?

«Certo, poi non è detto che riesca sempre, ma deve sembrare tale. E comunque, in una città come Milano, può apparire un incidente anche se ti sparano per strada. Il *range* è molto variabile».

Non è comunque facile, far finta che sia un'azienda normale, no?

«Soprattutto Quello con la cravatta, che ha la moglie, deve mentire due volte. Primo perché chi fa il killer, di solito non lo va a dire in giro. È la sua copertura. Ormai credo che scrivere gialli significhi anche raccontare la vita dei prota-

gonisti, degli investigatori come dei “cattivi”».

Una commedia a denti stretti?

«Sì, certo, ma secondo me il cinismo è una molla della commedia, no? Nel libro la stagista, Francesca Aroldi, dice “nel dubbio fatturare”, se hai un dubbio etico mentre stai ammazzando qualcuno. È una cosa molto milanese».

Milano è la location ideale per un libro del genere?

«Sì, perché credo che in questo momento sia la città che esaspera le disuguaglianze, il potere dei soldi. Credo che Milano si creda una specie di Monte Carlo, una specie di Londra. Facciamoglielo credere, per carità. Però dobbiamo vederne anche i lati ridicoli».

Bisogna proprio tifare per i cattivi?

«Leggiamo sempre gialli in cui il buono cerca il cattivo e poi alla fine lo trova, e alla fine sono tutti felici e contenti. Io invece volevo raccontare un cattivo che lo fosse veramente, e che la fa franca. E che così riesce anche simpatico, il lettore fa il tifo per lui».

Scriverà altri libri su Carlo Monterossi, da cui è stata tratta una serie tv con Fabrizio Bentivoglio?

«Monterossi è vivo e lotta insieme a noi. I killer sono una parentesi, diciamo così, di mio divertimento. Il problema è che Monterossi dice molto spesso cose su quello che sta succedendo e sulla nostra società. Ma è anche più impegnativo. Oggi Monterossi, come tutti noi, è un po' confuso, non capisce bene cosa sta succedendo. Anche la sua televisione, la grande fabbrica di buonismo, è un po' in crisi».



Ma arriveranno anche nuove stagioni di queste serie?

«Non lo so. So solo che i romanzi sono opzionati e quindi se vorranno andare avanti io sarei contento. Sono diventato amico di Bertinoglio, e anche del regista Roan Johnson».

Anche lei, come Montemurri, è autore tv, e in particolare delle trasmissioni di Maurizio Crozza. Come è cambiata la satira?

«Con lui facciamo una televisione che sembra più teatro, senza trucchi e senza inganni. Stando molto dietro all'attualità. Continuiamo a seguire quello che succede, da 18 anni. Per cui non abbiamo cambiato modo di scrivere. Sono cambiate le facce, le modalità del potere mi sembrano abbastanza simili. Anche se credo che la stagione di Berlusconi sia stata irripetibile per la satira italiana».

Riccardo De Palo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SONO L'AUTORE DI CROZZA DA 18 ANNI: LA SATIRA NON È CAMBIATA ANCHE SE LA STAGIONE DI BERLUSCONI È STATA IRRIPIETIBILE



È DAI TEMPI DI FANTOZZI CHE NON SI RIDE SU STORIE AZIENDALI IN QUESTO CASO C'È DEL CINISMO MA IN CHIAVE DI COMMENTO



ALESSANDRO ROBECCHI
Omicidi Srl
SELLERIO
370 pagine
17 euro

Sotto, lo scrittore Alessandro Robecchi. A sinistra, una illustrazione generata dall'IA (Copilot) e ispirata ai personaggi del suo romanzo, il Biondo, Quello con la cravatta e la loro stagista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157